E. MADDALENA

# Bricciche Goldoniane

(La visita al Voltaire)

LIANO

ICE DELLA LENTE

DO PAG

8

# Bricciche Goldoniane

(LA VISITA AL VOLTAIRE)

## I.

A Parigi Carlo Goldoni ebbe la voglia non malsana di conoscere davvicino i tre più grandi letterati di cui s'onori la Francia nel secolo decimottavo.

Si recò prima dal Diderot, mosso dal desiderio di portare un po' di luce in una faccenda in cui l'irascibile enciclopedista l'aveva maltrattato senza ragione alcuna. A questa seguì nel 1771 la visita a Gian Giacomo Rousseau, dal quale sarebbe piaciuto al Goldoni avere un giudizio sul *Burbero*. Ma a visita fatta gli sembrò meglio rinunziarvi per i motivi che tutti sanno o possono leggere nel terzo libro delle *Memorie* (Cap. XVI). Quando poi nel 1778 il Voltaire tornò alla capitale per assistere alla recita della sua *Irene* e .... per morirvi, il Goldoni senza por tempo in mezzo accorse a vederlo. Questo al-

meno fu un passo ch'egli ebbe mille eccellenti ragioni di fare.

Perchè in fondo che bisogno ci fosse di andare a trovare il Diderot che, convinto di plagio a danno del *Vero amico,* n'aveva, come usa chi sia a corto di ragioni, offeso villanamente l'autore, dandogli dell' istrione e dicendolo autore di sessanta farsacce, non si sa vedere. Nè io mi stupirei, se un critico poco indulgente sorgesse ad accusare il commediografo veneziano d'aver in certo modo avvilito lo sua dignità. Le belle parole con le quali egli esprime la gioia provata nello stringer la mano del suo grande nemico attestano del suo animo mite e gentile, ma non bastano a fermare il biasimo in penna. Tanto piú che il Diderot, invece di schivare la questione o d'accennarvi con un motto di scusa, ebbe la triste impudenza di afferrare il toro per le corna e dolersi di tutto come di torto a lui fatto.

La ragione che lo guidò nella povera stanza di via Plâtrière (ora via Rousseau) sarà verissima, ma che c'entrasse pure una buona dose di riverente curiosità è altrettanto certo. In ogni caso del passo fatto egli non ebbe a pentirsi. L'autore della *Nouvelle Héloïse* gli fece un'accoglienza cordiale. Nè chi conosce l'uomo darà peso alla sua meraviglia, espressa in brusca maniera, che uno straniero osasse pensare e scrivere una commedia in francese e farla rappresentare a Parigi. Noi intanto a quell' incontro

dobbiamo uno dei più interessanti capitoli delle *Memorie*. (1)

Con la sua visita al Voltaire invece il Goldoni scioglieva un debito antico. Il suo grande amico e fautore l'aveva atteso a Ferney già quand'egli nel 1762 viaggiava alla volta della Francia. Che egli avesse seria intenzione d'andarvi risulta da questo brano di lettera all'Albergati (5 settembre 1761) « Goldoni va a Parigi.... e passerà per Ginevra, e potrà abbracciare Mr. de Voltaire ». Ma il viaggio per una malattia che trattenne il Goldoni ventidue giorni a Bologna (2), e anche perchè egli con la sua flemma abituale non aveva fretta alcuna di arrivare, durò più di quattro mesi.

Da ultimo, poichè le lettere da Parigi si facevano sempre più incalzanti, risolse di prender la via di Lione che era la più spiccia. « Ho creduto bene, scriveva a Gabriele Cornet il 19 agosto 1762 da quella città, di non andare a Ginevra, com'io voleva, per non mostrare soverchia baldanza, e non abusarmi dell'amore e dell'ansietá con cui mostrano di aspettarmi. »

Queste ragioni egli le avrà date certo anche al Voltaire, aggiungendo inoltre, come si sa da una lettera del Voltaire all' Albergati, che non

(1) III 16. Questo capitolo fu riprodotto di recente in *Les annales politiques et littéraires* (1898, 9 gennaio Parigi). Alla ristampa diede occasione la recita del *Molière* fatta quest'anno all'Odéon di Parigi e preceduta da una conferenza del Sarcey che è una poverissima cosa. Fu pubblicata nella *Revue des cours et conferences*. 1897, 1898, 9 gennaio.

(2) Lettera al Vendramin da Bologna, 31 maggio 1762.

viaggiava solo. Tutti questi motivi validissimi, poco o molto c' entrarono senza dubbio in quel suo cambiamento d'itinerario. Ma le ragioni della visita mancata, son tutte là?

Pensiamo un po'.

Il Voltaire viveva a Ferney in una specie d'esilio, perchè al suo ritorno da Berlino nel 1753 gli era stato vietato di rimpatriare. Ora quale impressione avrebbe fatto a Parigi la notizia che il Goldoni, chiamato colà dai Gentiluomini del re, sopraintendenti agli spettacoli reali, avesse interrotto un'altra volta il suo lunghissimo viaggio per ossequiare chi era in odio alla corte e a tutto il mondo ufficiale della capitale?

Il desiderio vi fu di certo. Nella sua andata in Francia il nostro poeta avea prima fissato di prender la via di Ginevra. Ma strada facendo, se egli stesso non venne assalito da scrupoli, vi fu certo qualcuno che glieli fece venire, provandogli come questa visita intempestiva avrebbe potuto pregiudicarlo. E il prudentissimo Goldoni tirò diritto.

Ebbe torto? Non diremo. Costretto a cercar pane in terra di Francia, secondo la frase triste ma efficace del Tommasèo, egli rinuncia, sebbene a malincuore, a una visita, che in tutt'altra occasione l'avrebbe riempito di gioia, per non creare prevenzioni sfavorevoli sul suo conto in chi gli era già mal disposto per il lungo indugio.

Questa, sia detto anche una volta, non è che

una congettura, che ha però, a creder nostro, qualche apparenza di probabilità, e non contraddice punto all'indole dell'uomo sempre pronto ad inchinarsi alle autorità, fossero queste il governo oligarchico della sua città natale, Luigi XV re di Francia, o i serenissimi duchi di Parma.

O non adombrò il Goldoni in un logogrifo il nome del Marmontel, a cui è dedicata la *Casa nova*, perchè, come si crede, un capitolo del *Bélisaire* aveva attirato una specie di scomunica sul capo dell'autore dei *Contes moraux?*

D'altronde (anche questa ragione da non trascurare) il Goldoni movendo alla volta di Parigi non pensava certo di passar colà il resto de' suoi giorni. La visita tanto desiderata si sarebbe potuta effettuare con assai miglior agio nel viaggio di ritorno, in cui credeva fermamente.

Egli invece non doveva più rivedere Venezia, e per conoscere il Voltaire gli fu forza attendere ben sedici anni.

Intanto altri illustri erano stati ad inchinare l' enciclopedista nel suo regno: tra i francesi il Vernet ed il Turgot, l' inglese Grosley che conobbe anche il Goldoni e sul drammaturgo veneziano lasciò due pagine ispirate a vivissima simpatia. Vi sarebbe capitato fino Giuseppe II senza il veto dell'augusta madre, cattolica troppo fervente per permettere simile visita. Degli italiani vi furono nel 1757 l' abate Saverio Bettinelli e nel '60 Giacomo Casanova.

Dal Casanova il Voltaire volle informarsi degli scrittori del bel paese con i quali era in carteggio senza conoscerli di persona. Il principe degli avventurieri lo servì come va, esercitando la sua lingua maledica.

Ecco quanto concerne il Goldoni.

— Et de G., qu' en dites-vous, chiede il Voltaire.

— Tout ce qu' on peut en dire. G. est le Moliére de l'Italie.

— Pourquoi s' intitule - t - il poète du duc de Parme ?

— Pour prouver sans doute qu' un homme d'esprit a son côté faible tout comme un sot; le duc n'en sait probablement rien. Il s'intitule aussi avocat, quoiqu' il ne le soit qu' en imagination. G. est un bon auteur de comédies, et rien de plus. Tout Venise me connait pour son ami; je puis donc en parler savamment: il ne brille pas en societé, et malgré, le sarcasme si finement répandu dans ses écrits, il est d'une extrême douceur de caractère.

— C' est ce qu' on m'a dit. Il est pauvre et on m'a assuré qu' il veut quitter Venise. Cela déplaira aux entrepreneurs des théâtres où l'on joue ses pieces.

— On a parlé de lui assurer une pension, mais le projet est allé à vau - l' eau, car on a pensé que dès qu' il aurait une pension il cessairait d'écrire.

— Cumes a refusé une pension à Homère,

parce qu' on eût peur que tous les aveugles en demandassent une. (1)

Per amico (cosa del resto da provare) il Goldoni era servito a dovere. Aveva rubato dunque non solo il titolo di *poeta di S. A. R. il serenissimo infante di Spagna Don Filippo, duca di Parma* ecc. ma s'arrogava abusivamente anche quello d'avvocato!

Già in una lettera all' Albergati il filosofo di Ferney s'era meravigliato che il Goldoni ci tenesse a dirsi poeta d' un principe qualunque. Memore .però, che a lui stesso era piaciuto chiamarsi *ciambellano del re di Prussia*, metteva le mani innanzi per non cadere, dicendo: « I'ai été aussi chambellan d'un roi, mais j'aime cent fois mieux être dans ma chambre que dans la sienne (1 ottobre '67).

## II.

Quando nel 1778 il Voltaire tornò a Parigi, il nostro Goldoni, ch'aveva ormai oltrepassato anch'egli la settantina, accorse senza indugio a salutarlo. Di quest' incontro le *Memorie* non serbano pur troppo che un ricordo fugace.

« Sullo scorcio del 1778, (2)scrive il Goldoni, il signor di Voltaire venne a rivedere la sua pa-

---

(1) *Mémoires*. Paris 1832, VI p. 444, 441.

(2) Il Goldoni inesatto al solito in questione di date sbaglia anche qui. Il Voltaire venne a Parigi il 10 febbraio di quell'anno

tria. Vi fu accolto con entusiasmo, tutti volevano vederlo e felici quelli che gli potevano parlare. Io fui di quel numero. Gli dovevo troppo per non affrettarmi a rendergli i miei omaggi e a provargli la mia gratitudine. È nota la sua lettera al marchese Albergati, senatore di Bologna. Voltaire era l'uomo del secolo. Non durai fatica ad acquistare in Francia una riputazione sotto i suoi auspici. »

Riassume poi ancor una volta il suo giudizio sul Voltaire, ma non esagerando più come nella dedicatoria della *Pamela maritata*. Accenna ancora alla sua morte (30. 5. '78) e crede che non sarebbe sopraggiunta tanto rapidamente s' egli non avesse lasciato il suo tranquillo soggiorno per la capitale. « Il *dulcis amor patriae* l'aveva sedotto — conclude il Goldoni — e la filosofia cedette alla natura; » (1)

Tutte chiacchiere che non vengono a dire nulla di nuovo. Perchè non discorrere invece dell'accoglienza fattagli, dei discorsi del Voltaire e delle persone trovate nel suo salotto? *Senectus loquax!*

Chi vuol sapere di più gli convien ricorrere ad altre fonti.

Il giorno in cui Carlo Goldoni fu a trovare i Voltaire, c' erano più di venti persone nel suo salotto. Egli poté assistere all'incontro del filo

(1) *Memorie*. III 28.

sofo con Beniamino Franklin, venuto in Europa per trattare l'alleanza degli Stati uniti colla Francia, e vidè il Voltaire benedire il giovane nipote del Franklin, spettacolo che strappò le lagrime a tutti. Col Franklin il Voltaire parlò in inglese, finchè Madame Denis l'avvertì che gli altri non ne capivano nulla, e che d'altra parte il suo interlocutore sapeva assai bene il francese. « Vi chiedo scusa; rispose allora il Voltaire, cedetti un momento alla vanità di parlare la lingua del signor Franklin. » (1)

E alla vanità di parlar la lingua del visitatore non seppe resistere neppur col Goldoni. Un articolo del *Journal de Paris* (venerdì 20 febbr. 1778) ce l'apprende. (2) N'è l'autore quel François de Neufchateau che, se ci apponiamo, con una sua riduzione della *Pamela* goldoniana rese un brutto servizio ai comici del *Teatro francese*.

« Il y aurait de l' indiscretion à vous rendre compte de tout ce que j'ai vu et entendu de touchant et d'admirable, dans le peu de temps que j'ai été chez M. de Volt; mais je ne saurais résister au plaisir de vous dire l' accueil qu' il a fait a M. Goldoni. Il lui a dit, en Italien qu' il le regardait comme le restaurateur de la bienséance et du bon goût en Italie; que ses ouvrages étaient des traités de morale dialogués et

(1) *Desnoiresterres*. Voltaire et la societé française au XVIII siècle, VIII, p. 265. Del Goldoni il Desnoiresterres non fa parola.
(2) Vi accennò primo il Morandi nel suo noto libro sul Voltaire. 1884 cap. X. La notizia fu ripetuta dal *Giornale storico* Vol. X p. 279.

charmants, etc. etc. Nous étions tous confondus de voir M, de Voltaire parler la langue italienne avec autant de facilité et de prestesse que la Langue française. M. Goldoni a augmenté notre surprise, nous apprenant que M. de Voltaire lui avait écrit autrefois une Lettre, non seulement en Italien, mais en Vénitien...

*François de Neufchateau*

*a Paris, ce 19 Février 1778, á 7 du Matin*

L' articolista che scriveva questa relazione il 19 febbraio, avverte in principio della stessa d'essere stato dal Voltaire due giorni prima. Cosí possiamo fissare esattamente la data della visita del Goldoni, che seguì dunque *martedí 17 febbraio 1778.*

Il dire al Goldoni che le sue opere erano trattati di morale dialogati era un elogio molto problematico. Forse in quel complimento (col Voltaire è sempre meglio star sull' attenti) c'era un pizzico d'ironìa.

L'osservazione è vera fortunatamente in parte. Commedie infiltrate di preoccupazioni moralistiche e per questo nate morte non mancano nel teatro del nostro drammaturgo. *La buona famiglia* lavoro stucchevolissimo, assai più adatto a un istituto d'educazione che alla scena, informi. Ma se l' esagerazione nella tendenza moralizzatrice guasta alcuni dei suoi lavori a edificazione

dei moralisti da strapazzo, il meglio dell' opera goldoniana s'ispira sempre a concetti puramente artistici.

La famosa lettera in vernacolo veneziano, ricordata dal *Journal de Paris* con la quale Voltaire rispose alle scuse fattegli dal Goldoni per la visita mancata, fu già riprodotta una dozzina di volte a dir poco; né a noi cade in mente di farlo qui per la tredicesima, numero oltremodo fatale quando si possa evitarlo.

Quello era del resto un vernacolo di tutto uso e consumo del Voltaire, ed ebbe ragione il Masi a dire che il francese per vendicarsi della promessa non mantenuta stroppiava al Goldoni il suo dialetto. (1)

Quasi un'ultima eco di questi amichevoli rapporti tra il nostro commediografo e il Voltaire è in una lettera (5. 5. '80) del Goldoni a Vittore Gradenigo, segretario dell'ambasciata veneta di Parigi. Il commediografo stretto dal bisogno propone all'amico e protettore l'acquisto dell'edizione del Corneille procurata dal Voltaire, dono dello stesso.

Anche Dionigi Diderot, trovandosi in cattive acque, volle vendere la sua biblioteca. L'acquirente fu Catterina di Russia che gliene diede

(1) Masi, *Lettere di C. G.* p. 66.

quindicimila lire e gli disse di tenersi i suoi libri finch'ella n'avesse bisogno.

Il Goldoni non ebbe tanta fortuna!

*Zehethof, Agosto 1898.*

E. MADDALENA.